

Ascolta e Medita

Maggio 2013

Questo numero è stato curato da:
Mons. Enzo Lucchesini

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Maria Vergine: icona della fede obbediente

Riflessione di un'udienza del mercoledì tenuta
da papa Benedetto XVI in Sala Nervi

Aula Paolo VI – mercoledì, 19 dicembre 2012

Cari fratelli e sorelle,

nel cammino dell'Avvento la Vergine Maria occupa un posto particolare come colei che in modo unico ha atteso la realizzazione delle promesse di Dio, accogliendo nella fede e nella carne Gesù, il Figlio di Dio, in piena obbedienza alla volontà divina. Oggi vorrei riflettere brevemente con voi sulla fede di Maria a partire dal grande mistero dell'Annunciazione.

«*Chaîre kecharitomene, ho Kyrios meta sou*», «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1, 28). Sono queste le parole — riportate dall'evangelista Luca — con cui l'arcangelo Gabriele si rivolge a Maria. A prima vista il termine *chaîre*, “rallegrati”, sembra un normale saluto, usuale nell'ambito greco, ma questa parola, se letta sullo sfondo della tradizione biblica, acquista un significato molto più profondo. Questo stesso termine è presente quattro volte nella versione greca dell'Antico Testamento e sempre come annuncio di gioia per la venuta del Messia (cfr. Sof 3, 14; Gl 2, 21; Zc 9, 9; Lam 4, 21). Il saluto dell'angelo a Maria è quindi un invito alla gioia, ad una gioia profonda, annuncia la fine della tristezza che c'è nel mondo di fronte al limite della vita, alla sofferenza, alla morte, alla cattiveria, al buio del male che sembra oscurare la luce della bontà divina. È un saluto che segna l'inizio del Vangelo, della Buona Novella.

Ma perché Maria viene invitata a rallegrarsi in questo modo? La risposta si trova nella seconda parte del saluto: “il Signore è con te”. Anche qui per comprendere bene il senso dell'espressione dobbiamo rivolgerci all'Antico Testamento. Nel Libro di Sofonia troviamo questa espressione «Rallégrati, figlia di Sion... Re d'Israele è il Signore in mezzo a te... Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente» (3, 14–17). In queste parole c'è una duplice promessa fatta ad Israele, alla figlia di Sion: Dio verrà come salvatore e prenderà dimora proprio in mezzo al suo popolo, nel grembo della figlia di Sion. Nel dialogo tra l'angelo e Maria si realizza esattamente questa promessa: Maria è identificata con il popolo sposato da Dio, è

veramente la Figlia di Sion in persona; in lei si compie l'attesa della venuta definitiva di Dio, in lei prende dimora il Dio vivente.

Nel saluto dell'angelo, Maria viene chiamata "piena di grazia"; in greco il termine "grazia", *charis*, ha la stessa radice linguistica della parola "gioia". Anche in questa espressione si chiarisce ulteriormente la sorgente del rallegrarsi di Maria: la gioia proviene dalla grazia, proviene cioè dalla comunione con Dio, dall'averne una connessione così vitale con Lui, dall'essere dimora dello Spirito Santo, totalmente plasmata dall'azione di Dio. Maria è la creatura che in modo unico ha spalancato la porta al suo Creatore, si è messa nelle sue mani, senza limiti. Ella vive interamente *della e nella* relazione con il Signore; è in atteggiamento di ascolto, attenta a cogliere i segni di Dio nel cammino del suo popolo; è inserita in una storia di fede e di speranza nelle promesse di Dio, che costituisce il tessuto della sua esistenza. E si sottomette liberamente alla parola ricevuta, alla volontà divina nell'obbedienza della fede.

L'Evangelista Luca narra la vicenda di Maria attraverso un fine parallelismo con la vicenda di Abramo. Come il grande Patriarca è il padre dei credenti, che ha risposto alla chiamata di Dio ad uscire dalla terra in cui viveva, dalle sue sicurezze, per iniziare il cammino verso una terra sconosciuta e posseduta solo nella promessa divina, così Maria si affida con piena fiducia alla parola che le annuncia il messaggero di Dio e diventa modello e madre di tutti i credenti.

Vorrei sottolineare un altro aspetto importante: l'apertura dell'anima a Dio e alla sua azione nella fede include anche l'elemento dell'oscurità. La relazione dell'essere umano con Dio non cancella la distanza tra Creatore e creatura, non elimina quanto afferma l'apostolo Paolo davanti alle profondità della sapienza di Dio: «Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!» (Rm 11, 33). Ma proprio colui che — come Maria — è aperto in modo totale a Dio, giunge ad accettare il volere divino, anche se è misterioso, anche se spesso non corrisponde al proprio volere ed è una spada che trafigge l'anima, come profeticamente dirà il vecchio Simeone a Maria, al momento in cui Gesù viene presentato al Tempio (cfr. Lc 2, 35). Il cammino di fede di Abramo comprende il momento di gioia per il dono del figlio Isacco, ma anche il momento dell'oscurità, quando deve salire sul monte Moria per compiere un gesto paradossale: Dio gli chiede di sacrificare il figlio che gli ha appena donato. Sul monte l'angelo gli ordina: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito» (Gen 22, 12);

la piena fiducia di Abramo nel Dio fedele alle promesse non viene meno anche quando la sua parola è misteriosa ed è difficile, quasi impossibile, da accogliere. Così è per Maria, la sua fede vive la gioia dell'Annunciazione, ma passa anche attraverso il buio della crocifissione del Figlio, per poter giungere fino alla luce della Risurrezione.

Non è diverso anche per il cammino di fede di ognuno di noi: incontriamo momenti di luce, ma incontriamo anche passaggi in cui Dio sembra assente, il suo silenzio pesa nel nostro cuore e la sua volontà non corrisponde alla nostra, a quello che noi vorremmo. Ma quanto più ci apriamo a Dio, accogliamo il dono della fede, poniamo totalmente in Lui la nostra fiducia — come Abramo e come Maria — tanto più Egli ci rende capaci, con la sua presenza, di vivere ogni situazione della vita nella pace e nella certezza della sua fedeltà e del suo amore. Questo però significa uscire da sé stessi e dai propri progetti, perché la Parola di Dio sia la lampada che guida i nostri pensieri e le nostre azioni.

Vorrei soffermarmi ancora su un aspetto che emerge nei racconti sull'Infanzia di Gesù narrati da san Luca. Maria e Giuseppe portano il figlio a Gerusalemme, al Tempio, per presentarlo e consacrarlo al Signore come prescrive la legge di Mosè: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» (cfr. Lc 2, 22–24). Questo gesto della Santa Famiglia acquista un senso ancora più profondo se lo leggiamo alla luce della scienza evangelica di Gesù dodicenne che, dopo tre giorni di ricerca, viene ritrovato nel Tempio a discutere tra i maestri. Alle parole piene di preoccupazione di Maria e Giuseppe: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo», corrisponde la misteriosa risposta di Gesù: «Perché mi cercavate? Non sapevate che devo essere nelle cose del Padre mio?» (Lc 2, 48–49). Cioè nella proprietà del Padre, nella casa del Padre, come lo è un figlio. Maria deve rinnovare la fede profonda con cui ha detto «sì» nell'Annunciazione; deve accettare che la precedenza l'abbia il Padre vero e proprio di Gesù; deve saper lasciare libero quel Figlio che ha generato perché segua la sua missione. E il «sì» di Maria alla volontà di Dio, nell'obbedienza della fede, si ripete lungo tutta la sua vita, fino al momento più difficile, quello della Croce.

Davanti a tutto ciò, possiamo chiederci: come ha potuto vivere Maria questo cammino accanto al Figlio con una fede così salda, anche nelle oscurità, senza perdere la piena fiducia nell'azione di Dio? C'è un atteggiamento di fondo che Maria assume di fronte a ciò che avviene nella sua vita. Nell'Annunciazione Ella rimane turbata ascoltando le parole dell'angelo

— è il timore che l'uomo prova quando viene toccato dalla vicinanza di Dio —, ma non è l'atteggiamento di chi ha paura davanti a ciò che Dio può chiedere. Maria riflette, si interroga sul significato di tale saluto (cfr. Lc 1, 29). Il termine greco usato nel Vangelo per definire questo "riflettere", "*dielogizeto*", richiama la radice della parola "dialogo". Questo significa che Maria entra in intimo dialogo con la Parola di Dio che le è stata annunciata, non la considera superficialmente, ma si sofferma, la lascia penetrare nella sua mente e nel suo cuore per comprendere ciò che il Signore vuole da lei, il senso dell'annuncio. Un altro cenno all'atteggiamento interiore di Maria di fronte all'azione di Dio lo troviamo, sempre nel Vangelo di san Luca, al momento della nascita di Gesù, dopo l'adorazione dei pastori. Si afferma che Maria «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19); in greco il termine è *symballon*, potremmo dire che Ella "teneva insieme", "poneva insieme" nel suo cuore tutti gli avvenimenti che le stavano accadendo; collocava ogni singolo elemento, ogni parola, ogni fatto all'interno del tutto e lo confrontava, lo conservava, riconoscendo che tutto proviene dalla volontà di Dio. Maria non si ferma ad una prima comprensione superficiale di ciò che avviene nella sua vita, ma sa guardare in profondità, si lascia interpellare dagli eventi, li elabora, li discerne, e acquisita quella comprensione che solo la fede può garantire. È l'umiltà profonda della fede obbediente di Maria, che accoglie in sé anche ciò che non comprende dell'agire di Dio, lasciando che sia Dio ad aprirle la mente e il cuore. «Beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore» (Lc 1, 45), esclama la parente Elisabetta. È proprio per la sua fede che tutte le generazioni la chiameranno beata.

Cari amici, la solennità del Natale del Signore che tra poco celebriamo, ci invita a vivere questa stessa umiltà e obbedienza di fede. La gloria di Dio non si manifesta nel trionfo e nel potere di un re, non risplende in una città famosa, in un sontuoso palazzo, ma prende dimora nel grembo di una vergine, si rivela nella povertà di un bambino. L'onnipotenza di Dio, anche nella nostra vita, agisce con la forza, spesso silenziosa, della verità e dell'amore. La fede ci dice, allora, che l'indifesa potenza di quel Bambino alla fine vince il rumore delle potenze del mondo.

Mercoledì
1 maggio 2013

At 15,1-6; Sal 121
Tempo di Pasqua
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

O Dio, che salvi i peccatori
e li rinnovi nella tua amicizia,
volgi verso di te i nostri cuori:
tu che ci hai liberato dalle tenebre con il dono della fede,
non permettere che ci separiamo da te,
luce di verità.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15,1-8)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Come avevano fatto i profeti e i saggi di Israele Gesù insegna usando immagini familiari a tutti, prese dalla campagna, dalla pesca, dalla pastorizia. Nel brano del vangelo odierno raccomanda di evitare un errore gravissimo se davvero vogliamo seguirlo: ci indica il primo passo della sequela “Senza di me non potete far nulla”. Evitiamo di illuderci di poter riuscire con la nostra buona volontà o il nostro impegno a mettere insieme qualcosa di buono. Da soli non riusciremo mai; “Senza di me non potete far nulla”. Abbiamo ricevuto un dono inestimabile, siamo stati innestati alla sua vita; dobbiamo essere una cosa sola con lui; non pretendiamo di dare qualcosa a Dio prima di aver ricevuto tutto da lui. La fecondità delle nostre fatiche comincia con il permettergli di agire in noi. Qualche volta sperimentiamo, magari a malincuore, che anche le potature sono gesti d’amore perché aiutano a convogliare ogni energia verso un unico scopo; aiutano a disporci ad un ascolto riconoscente, umile e obbediente perché la Parola sia la linfa che si diffonde in noi tralci e compie il progetto del Padre. Pretendere di riuscire a farlo da soli, ci fa scoprire il fallimento... “lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano...” diventare cenere, la pienezza del fallimento. Il Signore non vuole spaventarci: è un padre che vuole valorizzare tutti i figli e ed allora apre dinanzi al loro sguardo anche orizzonti sconvolgenti.

Preghiera Finale

Ti supplichiamo Cristo, risorto dai morti che vivi e regni
alla destra del Padre.

Vita nostra, ascoltaci, ricordati di tutti coloro
che svolgono un ministero nella tua Chiesa.

Fa' che diano esempio di vita veramente evangelica

Tu che sei la fonte della nostra pace,
salva il mondo dalla violenza e dalla discordia.

Preghiera Iniziale

O Dio, che per la tua grazia,
da peccatori ci fai giusti
e da infelici ci rendi beati;
custodisci in noi il tuo dono,
perché giustificati nella fede,
perseveriamo nel tuo servizio.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9-11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi”. “È per così dire una definizione del cuore di Gesù. Egli non pretende di essere la sorgente dell’amore, sa che l’amore ha origine nel cuore del Padre, ma Gesù ne è la perfetta espressione umana: ha ricevuto nel suo cuore umano l’amore proveniente dal Padre e l’ha vissuto in modo unico, perfettissimo. Se vogliamo conoscere l’amore del Padre, dobbiamo dunque contemplare il cuore di Gesù che si è fatto dono per noi, e «rimanere nel suo amore» seguendo il suo invito” (A. Vanhoie). Il primo di tutti i comandamenti, ci ricorda Marco (12, 29) attingendo all’A.T., oltre a chiedere di amare Dio “con tutto il... cuore,... l’anima, ... la mente...”, vuole che amiamo il prossimo come noi stessi; in un crescendo fortissimo Giovanni dice, ricordando le parole di Gesù: “Come io ho amato voi” e apre una strada senza confini. Ci ha amato fino alla croce, fino a farsi squarciare il cuore, fino a “dare la vita per i propri amici”. Ecco la strada per entrare nella gioia del Padre. La vita, diciamo di solito, si fa davvero “piena”, potremmo anche dire “gioiosa”, quando riusciamo a provvedere a noi stessi; magari quando gli altri si mettono a nostro servizio e risolvono a loro spese i nostri problemi. Forse è proprio per questo che non troviamo mai “la gioia piena”. La legge del Regno, quella che Gesù ha imparato nell’ascolto del Padre e che deve diventare la legge di famiglia, ha una logica inimmaginabile: “che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato”. Il compito del cristiano è inondare il mondo d’amore, anche se il cammino lo porterà alla croce.

Preghiera Finale

Padre, da’ a noi la gloria del tuo Figlio.
Purifica i nostri cuori con la luce della tua verità,
guidaci sulla via della giustizia e dell’amore.
Noi ti preghiamo per il popolo cristiano,
fa’ che viva in modo coerente la sua vocazione
e conservi l’unità nel vincolo della pace.

Preghiera Iniziale

O Dio, nostro Padre, che rallegri la Chiesa con la festa degli apostoli Filippo e Giacomo, per le loro preghiere concedi al tuo popolo di comunicare al mistero della morte e della risurrezione del tuo unico Figlio, per contemplare in eterno la gloria del tuo volto.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14,6–14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

L'annuncio dell'imminenza del distacco ha fatto nascere domande pesanti: "dove va Gesù?". Nonostante abbia ripetuto più volte l'insegnamento, il suo futuro non si è definitivamente chiarito. L'ombra della Croce è destinata a rinnovarsi nell'esperienza di ciascuno. Ma ecco l'immagine che porta la risposta. Gesù andrà nel Padre e là vivrà, dove ogni credente ha un posto; quella sarà la via perché tutti coloro che accolgono il suo Vangelo, lo raggiungano per sempre. Ma a Filippo, e a tutti quelli che tengono la domanda nel cuore, resta chiuso il mistero trinitario: "Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?" Vorrebbe sperimentare una visione del Padre gloriosa, simile alle antiche teofanie. Gli è impossibile comprendere che la manifestazione di Dio è nella persona di Gesù, come del resto hanno mostrato le opere da lui compiute, delle quali hanno fatto esperienza durante la sequela. E Gesù lo sorprende annunciandogli che loro stessi potranno compiere opere simili e sperimentare la presenza e la forza del Maestro nel cammino che li aspetta. Avranno un "Paraclito" che li consolerà donando la pace del cuore nel tempo in cui si sentiranno "orfani", abbandonati; starà accanto a loro nei passi che gronderanno sangue ma li porteranno a casa. La preghiera a Gesù, figlia della fede e della confidenza, continuerà il dialogo e le risposte verranno.

Preghiera Finale

Dio nostro Padre,
per mezzo degli apostoli ci hai fatto eredi del Regno.
Gloria a Te, per la tua Chiesa
costruita sul fondamento degli apostoli,
è il tuo tempio santo,
che ci unisce a te in un solo corpo e in un solo Spirito.

Sabato

At 16, 1-10; Sal 99

4 maggio 2013

Preghiera Iniziale

Dio onnipotente ed eterno,
che nel Battesimo ci hai comunicato la tua stessa vita,
fa' che i tuoi figli, rinati alla speranza dell'immortalità
giungano con il tuo aiuto alla pienezza della gloria.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 18-21)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

Nei discorsi di addio la parola “mondo” è usata soprattutto per indicare l’insieme delle forze ostili che si oppongono a Dio e al disegno che Gesù sta portando a compimento: la croce è così vicina! Non possiamo dimenticare che il tempo in cui il quarto vangelo giunse alla sua forma finale è quello in cui la persecuzione da parte dei romani e l’espulsione dei cristiani ebrei dalle sinagoghe erano già fatti compiuti e non più solo anticipazioni di un possibile futuro doloroso. L’odio del mondo per i cristiani non è solo di un momento storico, ma fa parte dell’essenza del mondo, così come l’amore fa parte dell’essenza del cristiano. Il mondo non può non essere contrario a Dio e alla sua rivelazione, e non può non provare odio per coloro che riconoscono quella rivelazione nel Figlio e sono impegnati a trasmetterla con la vita. Chi ama Gesù, poi, è in cammino per diventare tanto simile a lui che verrà trattato allo stesso modo, sempre. L’innumerabile schiera dei martiri che ha attraversato i secoli, e non solo quello di Diocleziano che pretendeva l’esclusività del titolo divino di *kyrios* (“signore”); ma anche l’ultimo appena trascorso, a buona ragione definito (e per molti potrebbe essere utile rileggere questo libro): “Il secolo del martirio – I cristiani nel novecento” da Andrea Riccardi; infine i nostri giorni, sono testimonianza concreta e dolorosa della Parola di Gesù. Per la verità sono anche confortante speranza che l’amore sarà sempre più forte dell’odio, o, come scriveva Tertulliano, che “... il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani”. Giovanni scriverà: “Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta” (1Gv 4, 4–6). Ce lo ricorda il Paraclito che è stato posto accanto a noi.

Pregghiera Finale

Signore Gesù, vincitore del peccato e della morte,
fa ardere il nostro cuore con la tua presenza e la tua parola.
Ritempra la nostra fede nella vittoria finale,
e confermaci nella speranza della tua venuta nella gloria.

Domenica

5 maggio 2013

At 15,1-2.22-29; Sal 66; Ap 21,10-14.22-23
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

O Dio che hai promesso di stabilire la tua dimora
in quanti ascoltano la tua parola
e la mettono in pratica,
manda il tuo Spirito,
perché richiami al nostro cuore
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato
e ci renda capaci di testimoniarlo con le parole e con le opere.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14,23-29)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]:

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

Il legame tra Gesù e i suoi non sarà affidato solo al ricordo; l'amore si esprimerà nell'obbedienza alla sua Parola, quella che ha ricevuto dal Padre; e sarà il legame, quasi una dimora, nella quale Gesù, i suoi, il Padre vivranno nell'unità definitiva. Alcuni profeti avevano individuato nel Tempio il luogo in cui Dio avrebbe posto la sua dimora per restare sempre con noi; qui si chiarisce che ogni credente sarà la sua casa, mentre chi non lo ama e non si fida della sua parola, il mondo con il suo rifiuto, non vedrà avverarsi le grandi promesse il cui compimento era atteso per gli ultimi tempi. Quando Gesù sarà tornato al Padre, il posto accanto ai discepoli che ora sono intorno a lui per la cena, verrà preso dal Paraclito, lo Spirito Santo. In lui sarà pienamente chiarita la parola ricevuta e confermata ogni speranza. Nell'ascolto che offriranno diventeranno capaci di comprendere tutto ciò che hanno udito e visto. Le parole dell'addio sono l'eredità che li arricchirà. Così "Shalom" non è lo spensierato saluto in uso tra la gente comune, ma è un dono efficace. Scaccerà i turbamenti e le debolezze che potranno rinascere. "Se mi amaste" in alcune testimonianze è reso con un'espressione che potrebbe indicare in modo ancor più chiaro: "se mi amerete" nel tempo dell'attesa allontanando la paura che disorienta, affidandovi alla certezza che lo Spirito infonderà e renderà possibile. Anche noi viviamo il tempo dell'attesa che deve maturare la speranza.

Preghiera Finale

Signore, tu sei il testimone fedele e verace,
fa' che la tua Chiesa testimoni sempre con le parole e le opere la tua risurrezione.

Ci hai salvati mediante la fede,
fa' che viviamo in modo coerente il nostro battesimo.

La nostra vita risplenda al mondo
come annuncio di cieli nuovi e di terra nuova.

Preghiera Iniziale

Donaci, Padre misericordioso,
di rendere presente in ogni momento della vita
la fecondità della Pasqua,
che si attua nei tuoi misteri.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15,26–16,4a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto».

Gesù va al Padre ed invierà lo Spirito Santo sugli apostoli perché siano coinvolti nel rendere testimonianza di lui davanti al mondo che non lo vuol riconoscere. I dodici hanno seguito e hanno visto e ascoltato Gesù dire il Padre con le parole e le opere; ora dovranno testimoniare con la forza e la chiarezza di chi ha ascoltato e visto il Padre; sono stati con Gesù, ed è Lui, la sua parola, che devono essere portati al mondo. Il Paraclito annunciato per i tempi che seguiranno la sua dipartita, resterà invisibile al mondo che si oppone alla verità, ma la testimonianza sarà resa visibile e convincente dall'opera discepoli stessi che lo avranno come maestro interiore. Hanno appena ascoltato: "Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto". Si tratterà di un'unica testimonianza; il Figlio l'ha resa al Padre; i discepoli la renderanno al Figlio. Notava Agostino: "Poiché egli parlerà, anche voi parlerete. Egli nei vostri cuori; egli con l'ispirazione, voi con la voce". È quanto accade anche per noi abitati dallo Spirito e chiamati a rendere quotidianamente la nostra testimonianza di cristiani.

Preghiera Finale

O Dio, Padre della luce, che hai rischiarato il mondo
con la gloria del Cristo risorto,
guidaci in questo giorno nella luce della fede.
Tu che per mezzo del tuo Figlio ci hai donato lo Spirito Santo,
rendici testimoni della tua carità.
Non permettere che i cristiani siano chiusi all'ascolto della tua parola,
fa' che rendano buona testimonianza della tua vittoria sulla morte.

Martedì

7 maggio 2013

At 16, 22–34; Sal 137

Preghiera Iniziale

Esulti sempre il tuo popolo, o Padre,
per la rinnovata giovinezza dello spirito,
e come oggi si allieta per il dono della dignità filiale,
così pregusti nella speranza
il giorno glorioso della risurrezione.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato».

Il momento dell'addio si fa sempre più prossimo. Al cuore dei discepoli si affacciano nuove domande che riguardano il futuro. Una su tutte crea turbamento, perché non hanno chiarito se ci sarà un distacco assoluto e di conseguenza dovranno affrontare il mondo contando solo sulle loro proprie forze: un'impresa disperata se così dovesse accadere. Già è stato detto loro che addirittura non potranno contare nemmeno su tutti quelli che formano la piccola comunità di chi ha visto e udito, perché ci sarà a breve termine chi tradisce, già mentre il maestro è ancora tra loro e può dire quello che legge nel loro cuore; e dopo? Nella risposta che ricevono rimane enigmatica l'espressione che anticipa l'opera dello Spirito mandato a dimostrare la colpa del mondo riguardo "al peccato, alla giustizia, al giudizio", quasi tappe di un cammino verso la pienezza della verità su Gesù e la sua vittoria. Anche il nostro cuore attraversa momenti nei quali sorge la domanda: "Dove sei andato, Signore?", e rischiamo di unirci ai tanti scoraggiati e pessimisti che non sanno guardare il futuro con gli occhi di Dio e appesantiscono il cammino dell'uomo in ogni tempo. Credere è abbandonarsi alla Parola, fino a seguire la Via anche quando la traccia si fa flebile per l'urto delle potenze del mondo, e per la nostra durezza del nostro cuore.

Preghiera Finale

Signore, donaci la sapienza per agire secondo il Vangelo
Tutta la nostra vita renda testimonianza al tuo nome.
Effondi sulla Chiesa lo Spirito che procede dal Padre,
perché la purifichi, la fortifichi e la propaghi fino ai confini della terra.

Mercoledì

8 maggio 2013

At 17,15.22-18,1; Sal 148

Preghiera Iniziale

O Dio,
che ci chiami a celebrare nella fede
la risurrezione del tuo Figlio,
fa' che possiamo rallegrarci con lui
insieme ai suoi santi
nel giorno della sua venuta.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16,12-15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

La piena comprensione del mistero di Gesù, di quanto hanno udito e visto nel cammino comune, si avrà solo dopo la Pentecoste, quando sarà donato il Paraclito, frutto maturo della Pasqua, guida alla verità tutta intera. Allora Gesù agendo nel discepolo per mezzo di Lui, completerà quella trasmissione delle parole del Padre, forse potremmo anche scrivere “quella conoscenza”, che permetterà a tutti di non aver più bisogno di interrogare, come ora stanno facendo con il cuore in tumulto. Venendo donerà loro non solo piena comprensione intellettuale di ciò che Gesù ha detto, ma anche la capacità di vivere in conformità al suo insegnamento. Egli infatti nell’interpretare e nell’annunziare ciò che è di Gesù, interpreta il Padre agli uomini, perché il Padre e Gesù sono stretti in un’indissolubile unità; e noi con loro nella fede e nell’amore. Questo avviene sempre nel corso dei secoli; anche oggi per noi lo Spirito è la Luce che ci illumina e la Forza che ci rende capaci di testimonianza sicura. La Chiesa e il cristiano hanno sempre più bisogno di riscoprire questo difensore-consolatore, di invocarlo, mettendo il cuore in atteggiamento di ascolto umile e obbediente.

Preghiera Finale

Padre santo, sostieni con il tuo Spirito
chi si sforza di costruire un mondo più umano,
fa' che la giustizia, la verità e la pace, regnino su tutta la terra.
Illumina con la tua presenza questo nostro giorno,
scaccia le tenebre dell'errore, della paura, dello smarrimento;
fa' che tutto il nostro tempo sia scandito dalla tua lode.

Preghiera Iniziale

O Dio, nostro Padre,
che ci hai reso partecipi dei doni della salvezza,
fa' che professiamo con la fede
e testimoniamo con le opere
la gioia della risurrezione.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 16-20)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete».

Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

Tra poco Gesù sarà nel sepolcro; per i suoi sarà un tempo di tristezza, e per il mondo un tempo di trionfo. Ma verrà il giorno della Pasqua ed i suoi gioiranno nel vederlo di nuovo in mezzo a loro. Poi dopo una serie di apparizioni non lo vedranno più, ma il dono dello Spirito riempirà il loro cuore di una certezza: è con loro, lo vedranno con gli occhi del cuore, le opere che compiranno confermeranno questa certezza. C'è anche un'assenza-presenza che noi stessi viviamo più volte nel cammino di fede; diventa il ritmo della vita spirituale. A volte si sottrae a noi perché il rapporto con lui cresca maggiormente, perché impariamo a credere senza vedere. Il suo silenzio sembra una rottura, e noi siamo visitati dalla tristezza. Che fare? Sviluppare un atteggiamento del cuore che ci faccia ricordare: "un poco ancora e mi vedrete..." ci riporta sulle strade della speranza e ci conduce a sperimentare la gioia della sua presenza ritrovata. "La vostra tristezza si cambierà in gioia." Sembra voglia dire che la tristezza produrrà la gioia. La croce produrrà la risurrezione. Se rimaniamo fedeli al suo amore, supereremo anche la prova più grande, la nostra unione con Lui crescerà fino a diventare piena, quando l'ultimo, definitivo incontro ci farà ritrovare nel Padre, in quella dimora che è la meta: "io vado al Padre".

Preghiera Finale

O Padre, nell'esodo hai guidato il tuo popolo
con la colonna di fuoco,
fa' che il tuo Cristo Risorto sia per noi luce di vita.
Signore Gesù,
che con il tuo sangue e la tua risurrezione,
sei entrato una volta per sempre nel santuario del cielo,
guidaci con te alla gloria del Padre.

Venerdì

10 maggio 2013

At 18,9–18; Sal 46

Preghiera Iniziale

Si compia in ogni luogo, Signore,
con la predicazione del Vangelo,
la salvezza acquistata dal sacrificio del Cristo,
e la moltitudine dei tuoi figli adottivi ottenga da lui,
parola di verità, la vita nuova promessa a tutti gli uomini.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16,20–23a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla».

“In verità, in verità io vi dico voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia”; due pennellate; la prima dipinge il futuro prossimo e può bloccare chi non si mette in cammino perché la fede diventi speranza e faccia guardare la pienezza del disegno, per ricordare la “porta stretta” che Gesù ha attraversato ed è necessaria a chiunque voglia seguirlo; la seconda è luminosa come il volto di una madre che può finalmente abbracciare il figlio partorito dal suo dolore. Così avverrà dopo che Gesù sarà elevato nel mistero dell’Ascensione per non essere più limitato dalle condizioni terrestri. Allora, “dopo la glorificazione, parteciperà dell’onnipotenza di Dio e della sua onnipresenza anche nella sua natura umana, e potrà avere un contatto personale, intimo, con ciascuno di noi, essere in noi, tutti, personalmente, tutti i giorni” (A. Vanhoye). È il mistero della vita di Cristo alla quale già partecipiamo dopo la sua Ascensione, che sprigionerà nel nostro cuore la pienezza della gioia. Gesù rassicura i suoi e noi, che sarà presente nell’Eucaristia, nella gerarchia della Chiesa, nel povero e anche nella sua presenza cosmica, che da allora invaderà l’universo intero. Ogni giorno la parola, i sacramenti possono alimentare la piccola speranza che tentiamo di custodire e darci una fede sicura nell’opera che il Signore vuole compiere in noi.

Preghiera Finale

Signore Gesù, manda il tuo Spirito,
tua luce beatissima,
perché ci rinnovi a immagine della tua gloria.
Donaci nel tuo Spirito la luce dei cuori,
rafforza nella fede i dubbiosi e i vacillanti
e solleva coloro che sono vinti
dalla stanchezza e dalla sfiducia.

Sabato

At 18,23–28; Sal 46

11 maggio 2013

Preghiera Iniziale

O Dio, nostro Padre,
disponi sempre al bene i nostri cuori,
perché, nel continuo desiderio
di elevarci a te possiamo vivere
pienamente il mistero pasquale.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16,23b–28)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.

Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

Stiamo per iniziare la celebrazione annuale del mistero dell'Ascensione al cielo del Signore, e il brano evangelico vuole esortarci a farlo con grande fiducia e convinzione; direi a farlo non soltanto oggi, ma ogni giorno per assaporare la gioia piena che l'amore di Dio ha posto come meta del nostro cammino. Pensiamo così poco alla nostra ascensione! Siamo tanto legati al quotidiano, a quanto sembra dare risposta immediata ai bisogni del cuore da dimenticare qual è il fine vero dei nostri giorni così brevi e faticosi e da quale amore siamo avvolti. Non preghiamo nel nome di Gesù se non per chiedere quanto poi dovremo comunque lasciare. Non crediamo abbastanza alla Parola. Vivere la fede in Cristo salvatore ci libera dalla paura del domani; risveglia la speranza che ci attende una vita eterna, piena; una gioia della quale non sappiamo immaginare i confini. Ci prepariamo allora a vivere la solennità dell'Ascensione al cielo di Gesù con tanta fiducia di ritrovarci in quell'abbraccio; siamo amati ed attesi all'incontro, senza ombre o paure. Il Padre e il Figlio sono assolutamente unanimi nel volerlo; il dono dello Spirito ci assicura la presenza efficace che rende certa la grande speranza. La nostra preghiera dovrà perciò chiedere con fiducia, con perseveranza e confidenza questo dono... Siamo avvolti dall'amore reciproco che ci lega al Padre per mezzo del Figlio. Siamo stati fatti "figli nel Figlio"; lui ci verrà a prendere per introdurci come fratelli nel cuore del Padre. Nelle difficoltà del cammino quotidiano, che qualche volta indeboliscono la speranza, e rendono più faticoso il passo, fa' bene ricordare quanto ci ha detto oggi il brano evangelico, ed è quanto mai necessario "domandare" per pregustare un giorno così bello e non sempre atteso con vigilanza.

Preghiera Finale

Signore Gesù, hai sostenuto la fede degli apostoli
e hai accreditato la loro missione
con la testimonianza del tuo Spirito,
guida i nostri pastori
perché siano messaggeri efficaci della tua parola.
Signore Gesù,
con il tuo sangue e con la tua risurrezione
sei entrato una volta per sempre
nel santuario del cielo
guidaci con te alla gloria nel Padre.

Domenica

12 maggio 2013

At 1, 1–11; Sal 46; Eb 9, 24–28; 10, 19–23
Ascensione del Signore

Preghiera Iniziale

Esulti di gioia la tua Chiesa,
o Padre,
per il mistero che celebra in questa liturgia di lode,
poiché nel tuo Figlio asceso al cielo
la nostra umanità è innalzata accanto a te,
e noi, membra del suo corpo,
viviamo nella speranza
di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria.

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 46–53)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

L'evangelista Luca riserva all'evento dell'Ascensione pochi versetti, non tanto perché lo ritenga di minore importanza, quanto perché l'evento stesso ha bisogno di essere "visto" con il cuore più che con gli occhi, contemplato anziché indagato. È infatti un momento decisivo; potremmo dire il momento che chiude il tempo della visibilità dell'opera di Gesù ed apre quello della Chiesa. A Lei passa la missione, continuerà quella di Gesù. È passata al vaglio della Croce e alla speranza della Risurrezione. Sarà capace di sfidare il mondo e le sue parole. Intanto si raccoglie in preghiera; impara così ad affidarsi senza riserve al suo Signore; come aveva fatto Maria, lascia che si sedimenti nel cuore la Parola sempre viva per l'azione del Consolatore che le viene donata; è stata arricchita dei gesti che comunicano efficacemente e fedelmente fino ai confini del mondo quanto le è stato donato. Finalmente è tempo di partire in fretta per vivere un tempo nuovo senza che nemmeno le croci possano più scandalizzare. Vivrà e insegnerà ad attendere che il suo Signore, che le è sempre accanto, torni visibilmente, come ha promesso, per chiudere il disegno. Sembra di notare un certa urgenza perché tutto questo accada, come del resto si era notata in tutto il ministero di Gesù: l'amore, come la gioia, è un dono che va comunicato perché tutti lo vivano e ne gioiscano: è urgente farlo perché il mondo creda.

Poi "... si staccò da loro e veniva portato su, in cielo..." a prepararci un posto come aveva promesso.

Preghiera Finale

Dio onnipotente e misericordioso,
che alla Chiesa pellegrina sulla terra
fai gustare i divini misteri,
suscita in noi il desiderio della patria eterna,
dove hai innalzato l'uomo
accanto a te nella gloria.

Lunedì
13 maggio 2013

At 19, 1-8; Sal 67
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Venga su di noi, o Padre,
la potenza dello Spirito Santo,
perché aderiamo pienamente
alla tua volontà,
per testimoniarla pienamente
con amore di figli.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 29-33)

Ascolta

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».

Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

I discepoli hanno ascoltato quanto Gesù ha detto loro sul futuro che sta per aprirsi, per lui e per loro in quell'ora tanto misteriosa quanto attesa della quale ha appena parlato in termini così espliciti. Credono di averlo capito maturando una fede piena e sicura, quasi di non aver bisogno che venga lo Spirito Santo ad aprirli ad una comprensione nuova e piena del Maestro. Per questo presumono di essere in grado di affrontarla in tutte le sue conseguenze, conservando la fiducia e restandogli vicino. Tra poco, con l'inizio della passione, il piccolo gregge verrà assalito dalla paura e si disperderà lasciando Gesù solo di fronte ai suoi nemici. Solo il Padre gli sarà vicino, misteriosamente, tanto da indurlo a esclamare nel dramma interiore che lo sta sconvolgendo: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!" prima di consegnarsi definitivamente a lui. E Gesù li mette in guardia annunciando quanto sta per accadere e ammonendo loro e noi perché viviamo una fede non presuntuosa soprattutto quando la bufera si scatena in tutta la sua violenza; non sapremo affrontarla da soli, confidando solo sulle nostre forze. Il coraggio, la certezza, la forza verrà come suo dono: in lui, nel suo Spirito sono le nostre certezze: lui ha vinto il mondo.

Preghiera Finale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Martedì
14 maggio 2013

At 1, 15–17.20–26; Sal 112
San Mattia

Preghiera Iniziale

O Dio,
che hai voluto aggregare san Mattia
al collegio degli Apostoli,
per sua intercessione
concedi a noi che abbiamo ricevuto in sorte la tua amicizia,
di essere contattati nel numero degli eletti.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

I discepoli dovranno legare la loro vita ad un solo comandamento: dovranno amarsi tra loro come sono stati amati da lui. Potremmo dire: si dovranno amare come e perché sono stati amati. Tutto si riassume in queste poche, densissime parole. Il Figlio ha amato il Padre che è l'amore, abbandonandosi al suo disegno senza riserve: ascoltandolo e obbedendo fino a dimenticare se stesso per far sì che gli altri fratelli potessero vivere la gioiosa condizione di figli. Gesù ha vissuto tra noi come il figlio-modello. Chi lo vuol seguire deve a sua volta lanciarsi ogni giorno, in ogni circostanza, in quest'avventura così esigente da sembrare impossibile, se non venisse in nostro aiuto lo Spirito dell'Amore, soprattutto in un mondo che non vuole conoscere l'Amore anche se ne ha una nostalgia infinita. Papa Leone XIII scriveva: "Il mondo sarà di chi mostrerà di amarlo di più"; un incoraggiante ma esigente programma pastorale che può aiutarci a superare i tanti scoraggiamenti che di solito seguono i mille tentativi di cambiare il volto anche a questo nostro tempo. Amare come lui ci ha amato... dare la vita per i propri amici; ogni uomo è un amico per Gesù e per quanti provano a camminare con Lui verso il Padre, vera e gioiosa meta di ogni cuore. San Mattia, apostolo, può farci da esempio e offrirci un'intercessione.

Preghiera Finale

Dio grande e misericordioso,
concedi a noi tuoi fedeli
di adorarti con tutta l'anima
e di amare i nostri fratelli
nella carità del Cristo.

Mercoledì
15 maggio 2013

At 1,12–14 *opp.* Ap 21,1–5; Gdt 13,18–20
Beata Vergine Maria delle Grazie,
Madonna di Montenero

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo...

E tu bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo,
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade...

Dal Vangelo

secondo Luca (1,39–47)
(*opp.* Gv 2,1–11)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore».

Per la celebrazione della Madonna delle Grazie, patrona della Toscana, la liturgia utilizza il brano evangelico con cui Luca ricostruisce l'incontro tra Elisabetta e Maria; potremmo dire anche tra il Battista e Gesù. Una scena che ben sottolinea la premura della Vergine verso l'anziana parente che ha bisogno della sua vicinanza in un momento che si prospetta come problematico, ma, soprattutto, sottolinea quanta gioia caratterizzi questa venuta di Maria mentre si evidenzia quanto ha fatto per queste due madri il Signore e mentre si aprono i tempi nuovi, i tempi della grazia, della salvezza per ogni uomo. Anche i doni votivi che decorano le pareti del Santuario invitano ad una confidenza gioiosa; la presenza di Maria, in ogni tempo, ha seminato a piene mani grazie per consolare i suoi figli provati da varie vicende della vita, e promette di continuare a farlo per coloro che credono all'adempimento delle promesse del Signore. La risposta di Maria è un canto di lode al Signore, che intona i tanti canti di lode usciti dal cuore di fedeli che hanno riconosciuto e gioito degli innumerevoli gesti di misericordia divina sperimentati nei secoli per la premura materna e l'intercessione della Madonna delle Grazie. C'è una grazia che a volte dimentichiamo di chiedere: la fede per noi e per quanti ci sono cari. Così potremmo "preparare la strada" a Cristo Signore.

Preghiera Finale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono...

Preghiera Iniziale

Venga, o Padre,
il tuo Spirito
e ci trasformi interiormente con i suoi doni;
crei in noi un cuore nuovo
perché possa piacere e te
e cooperare al tuo disegno di salvezza.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17,20–26)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:]

«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

La preghiera di Gesù non è solo per i suoi, per quanti lo hanno seguito fino al momento supremo, ma anche per quanti aderiranno in futuro alla loro parola e formeranno la famiglia che, in comunione con il Padre, con il Figlio e nella reciproca fraternità saranno davanti al mondo segno di unità e convinceranno il mondo della parola di Gesù stringendosi in un unico amore, lo stesso amore del Padre; saranno una cosa sola con lui, accogliendo la gloria, il dono che il Padre ha fatto al Figlio, e che per mezzo dello Spirito si riverserà su di loro. “La gloria di Gesù, è la gloria di colui che è venuto per servire, che si è abbassato al nostro livello, che si è identificato con noi, che ci ha lavato i piedi. È la purissima gloria di colui che non ha mai ricercato la propria gloria, e che proprio per questo è glorificato dal Padre” (Vanhoye). Paolo inviterà i Filippesi e noi: “Avete in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte... per questo Dio lo esaltò... perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: Gesù Cristo è il Signore! a gloria di Dio Padre”. Accogliere la gloria che il Padre ci dà, che ci mette al servizio di tutti, che ci fa sentire allo stesso livello dei poveri e degli umili, ci fa diventare davvero “una cosa sola” con Gesù e con il Padre.

Preghiera Finale

Padre, voglio che quelli che mi hai dato
siano anch’essi con me dove sono io,
perché contemplino la mia gloria,
quella che tu mi hai dato;
perché mi hai amato
prima della creazione del mondo.

Venerdì

17 maggio 2013

At 25, 13–21; Sal 102

Preghiera Iniziale

O Dio, nostro Padre
che ci hai aperto il passaggio alla vita eterna
con la glorificazione del tuo Figlio
e con l'effusione dello Spirito Santo,
fa' che partecipi di così grandi doni,
progrediamo nella fede
e ci impegniamo sempre più nel tuo servizio.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 15–19)

Ascolta

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

L'incontro e la definitiva chiamata avvengono ancora una volta sulle rive del lago dove il Risorto si manifesta in modo "nuovo" e mangia con i suoi come per tanto tempo aveva fatto prima della passione. Lì pone domanda inquietante: Pietro è capace di amare più degli altri? La missione richiederà un dono assoluto di sé, come già è stato per Gesù; dovrà assomigliargli in modo singolare. E Pietro ha ben presente la triste esperienza del rinnegamento; sa di amarlo ma anche di non poter contare troppo sulle proprie forze se saranno messe alla prova, ed allora si limita ad affidarsi: "Tu lo sai che ti voglio bene". La domanda si ripete per tre volte, come si era ripetuto il rinnegamento. E Pietro addolorato perché gli torna alla mente quella sera disperata e il ripetersi della domanda sembra indicare sfiducia, risponde con un crescente di affidamento. Non gli ha chiesto se sarà capace, o quali doti che garantiscano il servizio può vantare: gli ha chiesto se sarà capace di amare di più e quindi di affidarsi interamente a lui. È questo che lo metterà in grado di assumere la guida dei fratelli; essere sempre unito in modo unico alla sorgente farà sì che l'amore guidi sempre le sue scelte. Ora Pietro è pronto davvero alla sequela; sarà umile e docile, ma fedele fino alla morte; ora la Chiesa ha una guida che ripropone quella di Gesù; il gregge sarà davvero in buone mani.

Preghiera Finale

Gesù ha piantato la croce sulla terra
ma Pietro si radica in cielo,
solidamente attaccato mediante le verità eterne.
Gesù pende con tutto il suo peso verso la terra
come un frutto sul ramo.
Ma Pietro è crocifisso come di un'ancora
sprofondato nell'abisso della vertigine.
Rovesciato, guarda quel cielo di cui ha le chiavi,
il regno che riposa su Cefa.
Vede Dio, e il sangue dai piedi gli cade
goccia a goccia sul volto.
P. Claudel

Sabato

At 28, 16–20.30–31; Sal 10

18 maggio 2013

Preghiera Iniziale

Dio onnipotente ed eterno,
che ci dai la gioia di portare a compimento
i giorni della Pasqua, fa' che tutta la nostra vita
sia una testimonianza
del Signore risorto.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 20–25)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».

Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

Mentre stiamo per celebrare la pienezza del tempo pasquale con la Pentecoste, la liturgia ci presenta la seconda conclusione del Vangelo di Giovanni (vedi 20, 30–31) nella quale la prima comunità cristiana si inserisce direttamente e dopo aver presentato un episodio che sembra di importanza minore (una precisazione su una pretesa affermazione del Maestro sulla voce diffusasi a riguardo dell'avvenire dello stesso evangelista), testimonia che questo Vangelo è opera di Giovanni, è assolutamente veritiero, ma non pretende di riferire tutto quello che Lui ha detto e fatto. La vita di ogni discepolo dovrà essere una predicazione del Signore morto e risorto. Del resto a cominciare dall'opera di Marco e poi di Matteo e di Luca, circolano nelle comunità dei "Vangeli" che raccontano anche fatti qui non citati, raccolti intorno ad un nucleo fondamentale che li accomuna ed afferma l'essenziale: Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo, nato da Maria, morto e risorto nel quale ogni uomo può essere salvato se lo accoglie come tale e lo segue. Anche questi altri racconti sono testimonianze vere ("ispirate da Dio" dirà la teologia) che generano la fede e guidano alla salvezza. Sarà lo Spirito a dare luce per comprendere e forza per vivere e comunicare "in tutto il mondo" l'annuncio.

Preghiera Finale

Venga, Signore,
il tuo Santo Spirito,
e disponga i nostri cuori
a celebrare degnamente i santi misteri,
perchè egli è la remissione di tutti i peccati.

Preghiera Iniziale

O Padre,
che nel mistero della Pentecoste
santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione,
diffondi sino ai confini della terra
i doni dello Spirito Santo e continua oggi,
nella comunità dei credenti
i prodigi che hai operato
agli inizi della predicazione del Vangelo.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14,15-16.23b-26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Annunciato da Gesù al momento di “passare da questo mondo al Padre”, ricevuto in modo eclatante dagli Apostoli “il cinquantesimo giorno dopo Pasqua”, lo Spirito anima e guida la famiglia dei cristiani, la Chiesa. Egli fa del cuore di ciascuno la dimora del Padre e del Figlio. Promessa e pegno della partecipazione alla risurrezione di Cristo, lo Spirito apre a tutti gli uomini le porte della misericordia divina e raduna i credenti in comunità di peccatori perdonati che possono chiamare Dio “Padre”. Stimola la Chiesa ad uscire dalle mura della paura per andare, senza timore, ad annunciare al mondo intero, la pace e la gioia di Dio. Le ricorda continuamente gli insegnamenti del Signore; apre il cuore e la mente al senso inesauribile delle sacre Scritture, la cui luce consente di discernere le situazioni più diverse, addirittura inedite. Fonte inesauribile di giovinezza, lo Spirito rinnova continuamente la vita dei credenti, della Chiesa, del mondo. Egli diffonde a profusione i suoi molteplici carismi per il bene dell'intero corpo che cresce al ritmo dei “giorni ordinari” dell'esistenza umana.

Preghiera Finale

Vieni, Santo Spirito, manda noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica riposo, nella calura riparo, nel pianto conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli che solo i in confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.

Lunedì
20 maggio 2013

Sir 1, 1-10; Sal 92
Tempo ordinario
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

O Padre,
che hai donato al mondo il tuo Spirito
come frutto pieno della nostra redenzione,
compi anche nel nostro tempo
i prodigi della Chiesa apostolica,
perché gli uomini di ogni lingua e nazione,
uniti dalla tua parola,
si tendano la mano per rinnovare
la faccia della terra.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 14-29)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, scesero dal monte] e arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro.

E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono.

Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!».

Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando, e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

Dopo il primo annuncio della passione e morte, Gesù ha portato i suoi sul monte e ha cancellato dal loro cuore la paura della morte immergendoli nella luce, segno di vita. Ma quel momento, che a Pietro ha fatto esclamare: “Rabbi, è bello per noi essere qui!” è stato tanto intenso quanto breve. Al termine della discesa sono davanti ad uno scenario tutto diverso, cupo: intorno ai discepoli si è formato un gruppo di avversari che li costringono ad una difficile discussione. Un povero ragazzo sembra posseduto dal demonio e loro non sanno cosa fare nonostante la disperazione del padre che li ha supplicati proprio perché “amici di Gesù”. Finalmente arriva Gesù in persona e viene messo al corrente di ciò che è successo. Dopo l’amara constatazione per la durezza del cuore che ha colpito anche i suoi, gli si presenta il padre che non sa più a chi rivolgersi, che vorrebbe “credergli”, ma deve umilmente confessare solo: “Se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci”. E il primo dono è proprio questa difficile fede: “Credo, aiuta la mia incredulità!”. Com’è difficile credere quando le circostanze sono così difficili da smentire la fede, da impedire la preghiera! Lo leggiamo anche nel cuore di questi discepoli divenuti incerti e confusi dopo la Trasfigurazione. E il Maestro, dopo le parole e il gesto di liberazione, insiste a dire che sono la fede e la preghiera (secondo alcuni codici “con il digiuno”) gli unici strumenti capaci di aprirci gli occhi, di vincere la nostra debolezza, di ottenere l’impossibile per accogliere la luce e la gioia della fede.

Preghiera Finale

Se avrete fede pari a un granello di senapa,
niente vi sarà impossibile.

Preghiera Iniziale

Confida nel Signore e fa il bene,
abita la terra e vivi con fede.
Cerca la gioia nel Signore,
esaudirà i desideri del tuo cuore. . .
La salvezza dei giusti viene dal Signore,
nel tempo dell'angoscia è loro difesa;
li libera dagli empi e dà loro salvezza,
perché in lui si sono rifugiati.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 30–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

La meta diventa Cafarnaon, dove la casa di Pietro è la casa di famiglia anche per i discepoli. Durante il cammino le parole pesanti che anticipano la vera ultima meta. Vengono accolte in silenzio perché non comprese: è troppo difficile comprenderle, farle proprie. Poi, in casa, quando l'ambiente si è fatto più raccolto, più silenzioso, Gesù sollecita i suoi alla confidenza; esorta a farlo partecipe di quanto hanno "discusso", di quanto li ha divisi, potremmo dire. "Avevano discusso tra di loro chi fosse il più grande". E assume l'atteggiamento del Maestro: ha da consegnare un insegnamento tanto grande quanto problematico per i discepoli di ogni tempo, perciò si siede. "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti"; tenda a somigliare al Maestro con tutto se stesso. Il gesto che segue rende ben comprensibile l'insegnamento: al centro del circolo dei discepoli che dovranno diventare maestri, più con la vita che con le parole, se vorranno davvero rendere presente l'unico Maestro, viene posto un bambino, che è stato abbracciato. Quasi uno scandalo: come potrà un bambino, che in un consesso di adulti non ha neanche diritto di parola, far da maestro nel regno che viene? Chi ha un cuore semplice e aperto come un bambino; chi si fida della parola ricevuta con la fiducia cieca di un bambino; chi sa ascoltare, non tanto chi sa parlare, questi sarà davvero un maestro che somiglia a Gesù.

Preghiera Finale

Signore, nostro Dio, fonte di gioia per chi cammina nella tua lode
donaci un cuore semplice e docile, a immagine del tuo Figlio
per divenire discepoli della sapienza
e compiere solo e tutto ciò che a te piace.

Preghiera Iniziale

O Dio, fonte della pace,
dolcezza di quanti confidano in te,
donaci nel tuo Spirito il gusto del bene
e fa' che obbediamo sempre al tuo Cristo
liberi e perseveranti nel tuo volere.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 38–40)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva».

Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi».

Un brano evangelico brevissimo, dal quale avviare la riflessione. Intorno a Gesù c'è sempre molta gente e i discepoli a volte sono tentati di guardarla con diffidenza, specialmente quando sembra mettersi in concorrenza con il Maestro. Non tutti lo seguono in modo ordinato, con continuità, non tutti entrano nel loro gruppo. E poi, sono stati annunciati tempi particolarmente difficili. Secondo il racconto di Marco, suscita qualche interrogativo il comportamento di un tizio, che non è dei loro, eppure ripete i gesti del Maestro e con efficacia. Manifestando di credere nell'efficacia del "nome di Gesù" scaccia i demoni come un esorcista. È proprio quanto poco prima non sono stati capaci di compiere loro su quel ragazzo che hanno incontrato scendendo dal monte, il cui padre ha dovuto constatare: "Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo ma non ci sono riusciti". La situazione si presenta non facile da interpretare. Il Maestro ha rimproverato la loro incapacità di credere; se l'esorcista crede, perché non entra anche lui nella sequela? Gesù fa notare: se può compiere un miracolo nel suo nome è evidente che questo potere gli è stato donato da lui, dunque... c'è un po' di gelosia ingiustificata, c'è la presunzione di essere gli unici a credere solo perché l'hanno seguito? Qualche volta può accadere anche noi di pensare che il nostro modo di vivere la fede, o quello del gruppo, del movimento cui apparteniamo, sia l'unico giusto. Non sarebbe meglio pensare che chiunque fa del bene invocando il nome di Gesù deve essere considerato "dei nostri"?

Pregghiera Finale

O Signore, tu ci insegni
che è presuntuoso giudicare
che il bene sia una nostra prerogativa,
quasi un possesso esclusivo, dipenda da noi.
Signore di tutto e di tutti,
liberaci dalle gelosie che ci dividono tra noi e da te.

Preghiera Iniziale

O Dio,
che unisci in un solo volere
le menti dei fedeli,
concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi
e desiderare ciò che prometti,
perché tra le vicende del mondo
là siano fissi i nostri cuori
dove è la vera gioia.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 41-50)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare.

Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

Ognuno infatti sarà salato con il fuoco. Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli darette sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

Il cammino verso il Regno è un'avventura esigente che pretende l'impegno di tutto il cuore, di tutto l'uomo. Il Signore non si fa vincere in generosità; ogni atto d'amore, compiuto nel suo nome, anche se insignificante in sé, troverà comunque attenzione e ricompensa. Lo scandalo invece, poiché costituisce una pietra d'inciampo al cammino dei "piccoli che credono", cioè dei semplici che si abbandonano alla parola, troverà un sanzione durissima. Seguono i versetti che ribadiscono con un linguaggio molto espressivo, anche se metaforico, quanto sia necessario e urgente mettere la scelta del Regno al di sopra di ogni altra anche quando richiedesse scelte che sembrano assurde, ma, se fatte, capaci di mostrare con assoluta evidenza quale sia la fiducia che dà un vero amore a lui. È la radicalità del Vangelo. D'altra parte l'intenzione del Signore è che non ci lasciamo ingannare nel discernere; che sappiamo ponderare, rinunciando senza esitazioni a ciò che può avere apparenze positive ma tradursi poi nel fallimento della vita. La frequentazione assidua della Parola "incinta di Spirito Santo", dicevano i Padri, ci aiuterà nell'impegno di coerenza che il Vangelo pretende; sarà il sale che riempie di sapore anche i piccoli passi della nostra giornata, impedirà la superficialità che farebbe vivere un amore insipido, che non cambierebbe la vita.

Preghiera Finale

Il tuo aiuto, Padre misericordioso,
ci renda sempre attenti
alla voce dello Spirito, perché possiamo conoscere
ciò che è conforme alla tua volontà,
e attuarlo nelle parole e nelle opere.

Preghiera Iniziale

Benedetto sei tu, Signore;
mostrami il tuo volere.
Nella tua volontà è la mia gioia;
mai dimenticherò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io veda
le meraviglie della tua legge.
Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò i tuoi prodigi.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 1–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, partito da Cafàrnao, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare.

Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Non può sfuggirci la perenne novità di questo insegnamento; ai farisei presenti quel giorno sembrò addirittura in contrasto con la Legge; ai discepoli strappò un commento scettico: “non conviene sposarsi!”; oggi molti mostrano di pensarla nello stesso modo, anche se si sono sposati nel Signore! Non sarebbe male sollecitare i genitori, naturalmente se cristiani, a ripresentare con maggiore forza e insistenza sia nelle parole che nella vita quotidiana, come fa Gesù, rispondendo allo scetticismo dei discepoli, in un clima di dialogo serio e caldo, queste parole che sembrano così fuori moda. Magari li aiuterebbe ad impostare bene la loro avventura sentimentale già dal primo manifestarsi dei segni di quella straordinaria realtà che chiamiamo amore: l’esperienza più alta e più ricca della vita che però può diventare tale solo se preparata e vissuta radicalmente, con quella pienezza cui accennava ieri il brano evangelico; tanto da poter dire: se qualcosa o qualcuno ti è motivo di scandalo, cioè se ti porta fuori da questa strada, taglialo dalla tua vita, per essere cristiano, per aspirare al Regno, alla gioia, devi amare come ti insegna Dio; “Dio... li fece maschio e femmina; per questo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola”. Coltiveranno un amore che li unisca nel modo più assoluto e definitivo che sia possibile ad un essere umano. Li metterà a servizio l’uno dell’altro per trovare la gioia più vera e piena che si possa sperimentare. Senza dimenticare che l’amore è sempre una casa in costruzione, una gioia che cresce... con tanti mattoni.

Preghiera Finale

Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge
e la custodisca con tutto il cuore.
Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in esso è la mia gioia.

Preghiera Iniziale

Mostraci, Padre, il volto del tuo amore.
Come un padre ha pietà dei suoi figli.
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
La grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 13–16)

Ascolta

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono.

Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso».

E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, ponendo le mani su di loro.

La delicata attenzione di Gesù per i bambini disegna uno straordinario quadro di profondo amore, ma ci costringe anche a riconoscere alcune note dolenti che risuonano nel quotidiano del nostro tempo. Chi non ha notato quanto si sia fatta più rara la presenza dei bambini nelle nostre famiglie? E quando si parla di bambini troppe volte non accade che se ne parli come di un problema piuttosto che di un dono da gestire con tutta la forza e tenerezza possibili per saziarsi di vita. Si dice che sia la crisi economica la causa fondamentale del fenomeno; crisi economica o crisi di valori? Per accogliere un bambino che bussa alla porta della vita è necessario fargli posto nel cuore prima che a tavola. Oggi sembra esaurita la Speranza, sorella minore della Fede. Ma se la famiglia è diventata più fragile, se i matrimoni saltano al primo soffiare del vento non è forse perché il cuore è diventato più disordinato e più sterile; perché non si ha più un concetto alto del matrimonio, in particolare del matrimonio celebrato nel Signore? Il rimedio, in quel caso, sarebbe quello di allargare il cuore come ci dicono ancor oggi tante famiglie numerose e felici. Un altro limite: si è indebolito in questo tempo confuso e disordinato l'impegno dell'educazione, particolarmente a quella cristiana. Le statistiche ci dicono che sta cadendo a precipizio il battesimo dei bambini. Un mese prima o dopo, è verissimo, non cambia niente. Ma oggi sta diventando di moda dire: "Sceglierà lui quando sarà più grande!". Potrà farlo se non conosce chi, perché scegliere? Intanto non sarebbe il caso di metterlo nelle braccia di Colui che chiamiamo Padre senza permettergli di esserlo pienamente?

Preghiera Finale

Benedetto sei tu, Padre,
Signore del cielo e della terra,
perché ai piccoli hai rivelato
i misteri del Regno dei cieli.

Preghiera Iniziale

Ti glorifichi, o Dio, la tua Chiesa
contemplando il mistero della tua sapienza,
con la quale hai creato e ordinato il mondo;
tu che nel tuo Figlio ci hai riconciliati,
e nello Spirito ci hai santificati,
fa' che, nella pazienza e nella speranza,
possiamo giungere alla piena conoscenza
di te che sei amore, verità e vita.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16,12–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Nella solennità della Santissima Trinità celebriamo il mistero più intimo ed inaccessibile della vita di Dio; non riusciamo a comprenderlo con la nostra mente, ma lui stesso per mezzo di Gesù ce lo ha raccontato, come ad amici, e lo Spirito che ci è stato inviato illumina il cammino che ci sta davanti perché “nella pazienza e nella speranza” possiamo attraversare la fatica delle tenebre fino a perderci nella luce del suo volto. La liturgia del giorno 8 maggio ci ha già presentato il brano evangelico che incontriamo oggi, tratto dal discorso della Cena ai discepoli smarriti e incerti, con la grande promessa dello Spirito di verità che deve condurre ogni discepolo nella “pienezza della verità”, alla “conoscenza di Dio che è amore, verità e vita”, nell’ascolto del mistero che ci inabita: il Padre, il Figlio, lo Spirito, fusi in un solo amore, meta dei nostri passi incerti che ci porteranno ad essere “una cosa sola” in Lui. In questa “casa della luce e dell’amore” il disegno diventerà tutto comprensibile, “lo vedremo come è” dice Giovanni in un altro passo, vivremo la piena realtà di figli, condivideremo la vita dei Tre che sono Uno. Al termine del ciclo pasquale abbiamo celebrato la Pentecoste, la garanzia del dono; abbiamo camminato tra promessa e compimento come gli apostoli, per maturare una fede luminosa, una speranza certa, una carità piena. Non c’è più spazio per il dubbio, lo scoraggiamento; vivere nella pienezza della vita e dell’amore non è un sogno, ma una meta perché ci è stato partecipato lo Spirito che ha guidato Gesù fino al suo ritorno nel seno del Padre ed ora guida i suoi, la sua Chiesa perché si ritrovino insieme.

Preghiera Finale

“Voi siete figli di Dio;
egli ha mandato nei vostri cuori lo Spirito
del Figlio suo che grida:
Abbà, Padre!”

Preghiera Iniziale

Signore Gesù,
che continui a chiamare anche nel nostro tempo,
perché intraprendiamo un cammino di santità,
attraverso l'imitazione di te
verGINE, povero e obbediente,
illuminaci e fortificaci con il tuo Spirito
perché null'altro preferiamo,
certi di raggiungerti così
nella gioia della vita eterna.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 17–27)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcerati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Questo “tale”, che sembra non avere un nome, ma corre incontro a Gesù e si “getta in ginocchio davanti a lui” e si mette in ascolto, potrebbe avere il nostro nome e invitarci ad allargare il cuore all’ascolto, alla fiducia, per non perdere l’occasione della vita, quando scopriamo che il Signore ci sta passando accanto e ci propone passi sconosciuti, donazione totale, senso nuovo per i nostri giorni. È proprio l’ultimo passo, quello più caratterizzante il rapporto con lui e con gli altri che lo rende “scuro in volto”. Del resto anche i discepoli, nonostante avessero intrapreso da tempo la sequela si mostrarono “sconcertati”: pensavano che bastasse obbedire a qualche comandamento per stare dietro al Maestro, per essere dei suoi. E lui li voleva interamente “con tutto il cuore e tutta la mente e tutte le forze”, non per togliere loro qualcosa ma per riempirli del suo amore e far di loro messaggeri credibili, esemplari. Per questo chiedeva a quel “tale” di dar via tutto quello che poteva rappresentare un legame con la vecchia vita, evidentemente non sazia pur nell’abbondanza di ricchezze. Immaginiamo che questo “tale” abbia il nostro nome e domandiamoci se siamo decisi ad intraprendere la via difficile ma sicura che ci viene proposta: somigliare a lui. La sequela, per ogni possibile discepolo del Signore, si caratterizza per tre passi che immergono nella povertà secondo la mentalità comune: castità, povertà, obbedienza; ma rendono possibile la “vita eterna” in lui. Con un po’ di pudore, pensando a quanto cammino ci aspetta ancora, dobbiamo affermare che Gesù non ci vuole “buoni”, ma “santi”, come lui.

Preghiera Finale

Cammino impossibile, Signore,
se compiuto nella presunzione
di portarlo a compimento
con le nostre povere forze.
Cammino assurdo se giudicato
secondo la nostra sapienza
Ma lasciamo risuonare in noi:
“Impossibile agli uomini,
ma non a Dio”.

Martedì
28 maggio 2013

Sir 35, 1–15; Sal 49

Preghiera Iniziale

Sostieni sempre, Signore,
la tua famiglia
nell'impegno delle buone opere;
confortala con il tuo aiuto
nel cammino di questa vita
e guidala al possesso dei beni eterni.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 28–31)

Ascolta

In quel tempo, Pietro prese a dire a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito».

Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

Pietro si fa portavoce, come in altre occasioni, del disorientamento che ha sorpreso il gruppo dei discepoli dopo aver ascoltato Gesù. Insieme ai suoi amici ritiene, si direbbe non senza qualche ragione, di poter rivendicare un qualche diritto ad avere la ricompensa per la spoliazione già affrontata. Per seguirlo non hanno forse abbandonato le barche, sicurezza per il pane quotidiano, mentre qualche volta ora accade di doversi accontentare di un pugno di grano raccolto durante il cammino; e poi gli affetti più cari, la famiglia, la moglie, i genitori; un po' tutti stanno sperimentando il rifiuto sociale che sta crescendo intorno a Gesù e vorrebbero vedere già ora qualche segno di quel Regno di cui tratta così spesso. Di fatto non chiedono nulla ma lasciano trapelare una domanda pesante: cosa li aspetta? Il premio, assicura Gesù, non arriverà solo con la vita eterna del domani. Già oggi in questa vita è presente in loro per l'ascolto della parola e la sequela che ne consegue. Già ora avranno cento volte tanto attraverso fratelli e sorelle: affetti che sazieranno il cuore e provvederanno alle loro necessità. Intanto devono sedersi fiduciosamente tra gli ultimi, gli affamati e gli assetati, i piccoli e i poveri, i semplici e i disprezzati, e lo dovranno fare senza invidia verso coloro che sono i primi agli occhi del mondo, perché questi diventeranno ultimi nel Regno, mentre quelli che sono giudicati ultimi da chi non sa guardare con gli occhi di Dio saranno finalmente i primi.

Preghiera Finale

Beati i poveri in spirito...
Beati quelli che sono nel pianto...
Beati i miti...
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia...
Beati i misericordiosi...
Beati i puri di cuore...
Beati gli operatori di pace...
Beati i perseguitati per la giustizia...
Rallegratevi ed esultate...

Mercoledì

29 maggio 2013

Sir 36,1-2a.5-6.13-19; Sal 78

Preghiera Iniziale

O Signore, conferma nella vocazione
coloro che si sono proposti di abbandonare ogni cosa
per seguire il Cristo, tuo Figlio,
fa' che siano un Vangelo vivente
e una prova autentica
della santità della tua Chiesa.

Dal Vangelo

secondo Marco (10,32-45)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti ai discepoli ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti.

Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Il Maestro “cammina davanti”, traccia la strada ai discepoli soprattutto ora che si trovano ad affrontare le asperità non previste dell’ultimo tratto. Il gregge segue impaurito, sgomento. Durante una sosta, forse compiuta perché non venga persa nemmeno una parola di quanto sta per dire, si ripete per la terza volta il drammatico annunzio di quanto lo aspetta: “Il Figlio dell’uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita”. Non è certo quanto speravano di sentirsi dire i due fratelli Giacomo e Giovanni. Erano andati da lui insieme, per incoraggiarsi reciprocamente, a presentare una richiesta esigente, ed anche presuntuosa: “Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”; i primi posti al momento del trionfo. Forse avevano discusso sul come si sarebbe materializzato quel “cento volte tanto”, ed avevano concluso che quello era il momento adatto per assicurarsi il meglio prima che altri lo facessero. Così Marco ha ambientato qui l’episodio per dirci quanti ciechi ha intorno Gesù, oltre all’ex cieco Bartimeo. Certo il Maestro vuol sottolineare quali difficoltà comporti il cammino del discepolato; il formarsi di una mentalità assolutamente nuova, mai posseduta definitivamente “Chi vuole essere il primo sarà schiavo di tutti”, ripete per tutto il gruppo che si è indignato perché i due fratelli hanno fatto una richiesta che, in fondo, tutti portavano nel cuore. Tra poco sperimenteranno quanto sia difficile “bere il calice” nonostante i buoni propositi. Chi ama serve; mostra la verità del suo amore proprio quando il seguire sembra assurdo.

Preghiera Finale

O Signore,
fa' che portiamo sempre e dovunque
nel nostro corpo e nel nostro cuore,
la passione del tuo Figlio,
perché si manifesti in noi
la sua vita immortale.

Preghiera Iniziale

Suscita in noi, o Padre,
una vera fame e sete
della sapienza, perché ci nutriamo
di ogni parola
che esce dalla tua bocca.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 46–52)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Gesù ha curato la cecità dei discepoli perché siano capaci di andare avanti, scoprire e vivere il progetto nonostante lo scandalo della croce che saranno chiamati a condividere. Mentre attraversa Gerico, il villaggio dove si formano e si rinfrescano le carovane prima di affrontare la salita verso Gerusalemme, incontra il cieco Bartimeo che gli grida ripetutamente un'implorazione con parole e gesti che raccontano come una luce si sia accesa nel suo cuore. È cieco, vive sulla strada, di solito fa' il possibile per impietosire i passanti ed ottenere un'elemosina più generosa. Dinanzi al Maestro presenta con insistenza la domanda della vita: "Che io veda di nuovo!". Sollecitato ad avvicinarsi ("alzati, ti chiama!") Bartimeo "... gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù". Certamente la vicenda ha illuminato la fede delle Chiesa primitiva che ce l'ha trasmessa per confermare anche la nostra e per insegnarci come la preghiera insistente e fiduciosa sia necessaria per "vedere" l'impossibile. "Va! La tua fede ti ha salvato". Ora Bartimeo non ha più bisogno di mendicare; ora ha visto in Gesù colui che permette di vivere una vita nuova. Ora può aggregarsi alla comitiva dei discepoli, di coloro che credono di vedere e in realtà non ci sono ancora arrivati, come mostrerà l'episodio che ci verrà proposto domani. "Che io veda di nuovo!" ha gridato e questo ci fa' pensare che fosse diventato cieco dopo aver sperimentato la bellezza della vista. Qualche volta accade che il cuore diventi cieco dopo l'illuminazione battesimale perché è diventato incapace di testimoniare la sua fede, o di gridare con tutte le forze il suo bisogno di aiuto al Signore che sempre ci passa accanto.

Preghiera Finale

Signore,
ti rendiamo grazie per il dono del Battesimo
nel quale chi hai donato la fede;
fa' che teniamo sempre accesa
la lampada che ci hai acceso in noi,
che la ravviviamo con le opere,
che la testimoniamo con coraggio.

Venerdì
31 maggio 2013

Sof 3,14–17 *opp.* Rm 12,9–16b; Is 12,2–6
Visitazione della Beata Vergina Maria

Preghiera Iniziale

Ave Maria, piena di grazia
Il Signore è con te,
tu sei benedetta fra tutte le donne,
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.

Dal Vangelo

secondo Luca (1,39–56)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Nel corso dell'anno la liturgia ci propone più volte questo brano. La Vergine comincia a vivere la missione nella fatica e nella gioia. La fatica è credere, abbandonarsi alla Parola ricevuta. E la Parola mette in cammino, costringe a lasciare e ad andare. Così la missione fa lasciare Nazaret il villaggio dell'infanzia umile e calda, e andare verso un villaggio alle porte di Gerusalemme, la città in cui tutto si compirà, sotto lo sguardo del Figlio crocifisso, le cui parole cui parole renderanno la missione eterna, per ogni uomo. Ma fin dall'inizio Luca, il cantore di Maria, sottolinea anche la gioia che sempre accompagna chi serve il Signore. Ecco allora l'incontro con la vecchia parente, concluso dal canto che la Chiesa fa' suo nel cammino dei secoli: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore". Accogliere e portare il Signore è missione anche nostra. Accoglierlo come l'ospite atteso, dandogli il primo posto, con tutto l'onore, con tutta la gioia, nella coscienza sempre ravvivata che lui viene a noi come l'unico che può riempire il nostro cuore, la vera casa in cui viviamo; viene a benedirci, come esclama Elisabetta, per il suo straordinario amore, con la pienezza dei suoi doni. Chi lo accoglie diventa beato. Lo Spirito che illumina il cammino ci indicherà come dare accoglienza. Maria si sente accolta con gioia da Elisabetta, la quale, colmata di Spirito santo, esclama: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo...". La nostra missione sarà accoglierlo con gioia negli altri, accogliendo e favorendo il disegno che si compie in loro. Chiediamo a Maria che si faccia sollecita anche per noi, dilatando il nostro cuore perché raggiunga la magnanimità del suo.

Preghiera Finale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e santo è il suo nome;
di generazione in generazione è la sua misericordia
per quelli che lo temono.

L'imitazione di Cristo

Libro I

Incominciano le esortazioni utili per la vita dello spirito

Capitolo I - L'imitazione dei Cristo e il disprezzo di tutte le vanità del mondo

“Chi segue me non cammina nelle tenebre” (Gv 8, 12), dice il Signore. Sono parole di Cristo, le quali ci esortano ad imitare la sua vita e la sua condotta, se vogliamo essere veramente illuminati e liberati da ogni cecità interiore. Dunque, la nostra massima preoccupazione sia quella di meditare sulla vita di Gesù Cristo. Già l'insegnamento di Cristo è eccellente, e supera quello di tutti i santi; e chi fosse forte nello spirito vi troverebbe una manna nascosta. Ma accade che molta gente trae un ben scarso desiderio del Vangelo dall'averlo anche più volte ascoltato, perché è priva del senso di Cristo. Invece, chi vuole comprendere pienamente e gustare le parole di Cristo deve fare in modo che tutta la sua vita si modelli su Cristo. Che ti serve saper discutere profondamente della Trinità, se non sei umile, e perciò alla Trinità tu dispiaci? Invero, non sono le profonde dissertazioni che fanno santo e giusto l'uomo; ma è la vita virtuosa che lo rende caro a Dio. Preferisco sentire nel cuore la compunzione che saperla definire. Senza l'amore per Dio e senza la sua grazia, a che ti gioverebbe una conoscenza esteriore di tutta la Bibbia e delle dottrine di tutti i filosofi? “Vanità delle vanità, tutto è vanità” (Qo 1, 2), fuorché amare Dio e servire lui solo. Questa è la massima sapienza: tendere ai regni celesti, disprezzando questo mondo.

Vanità è dunque ricercare le ricchezze, destinate a finire, e porre in esse le nostre speranze. Vanità è pure ambire agli onori e montare in alta condizione. Vanità è seguire desideri carnali e aspirare a cose, per le quali si debba poi essere gravemente puniti. Vanità è aspirare a vivere a lungo, e darsi poco pensiero di vivere bene. Vanità è occuparsi soltanto della vita presente e non guardare fin d'ora al futuro. Vanità è amare ciò che passa con tutta rapidità e non affrettarsi là, dove dura eterna gioia. Ricordati spesso di quel proverbio: “Non si sazia l'occhio di guardare, né mai l'orecchio è sazio di udire” (Qo 1, 8). Fa', dunque, che il tuo cuore sia distolto dall'amore delle cose visibili di quaggiù e che tu sia portato verso le cose di lassù, che non vediamo. Giacché chi va dietro ai propri sensi macchia la propria coscienza e perde la grazia di Dio.

Capitolo II - L'umile coscienza di sé

L'uomo, per sua natura, anela a sapere; ma che importa il sapere se non si ha il timor di Dio? Certamente un umile contadino che serva il Signore è più apprezzabile di un sapiente che, montato in superbia e dimentico di ciò che egli è veramente, vada studiando i movimenti del cielo. Colui che si conosce a fondo sente di valere ben poco in se stesso e non cerca l'approvazione degli uomini. Dinanzi a Dio, il quale mi giudicherà per le

mie azioni, che mi gioverebbe se io anche possedessi tutta la scienza del mondo, ma non avessi l'amore? Datti pace da una smania eccessiva di sapere: in essa, infatti, non troverai che sviamento grande ed inganno. Coloro che sanno desiderano apparire ed essere chiamati sapienti. Ma vi sono molte cose, la cui conoscenza giova ben poco, o non giova affatto, all'anima. Ed è tutt'altro che sapiente colui che attende a cose diverse da quelle che servono alla sua salvezza. I molti discorsi non appagano l'anima; invece una vita buona rinfresca la mente e una coscienza pura dà grande fiducia in Dio. Quanto più grande e profonda è la tua scienza, tanto più severamente sarai giudicato, proprio partendo da essa; a meno che ancor più grande non sia stata la santità della tua vita. Non volerti gonfiare, dunque, per alcuna arte o scienza, che tu posseda, ma piuttosto abbi timore del sapere che ti è dato. Anche se ti pare di sapere molte cose; anche se hai buona intelligenza, ricordati che sono molte di più le cose che non sai. Non voler apparire profondo (Rm 11, 20; 12, 16); manifesta piuttosto la tua ignoranza. Perché vuoi porti avanti ad altri, mentre se ne trovano molti più dotti di te, e più esperti nei testi sacri? Se vuoi imparare e conoscere qualcosa, in modo spiritualmente utile, cerca di essere ignorato e di essere considerato un nulla. È questo l'insegnamento più profondo e più utile, conoscersi veramente e disprezzarsi. Non tenere se stessi in alcun conto e avere sempre buona e alta considerazione degli altri; in questo sta grande sapienza e perfezione. Anche se tu vedessi un altro cadere manifestamente in peccato, o commettere alcunché di grave, pur tuttavia non dovresti crederti migliore di lui; infatti non sai per quanto tempo tu possa persistere nel bene. Tutti siamo fragili; ma tu non devi ritenere nessuno più fragile di te.

Capitolo III - L'ammaestramento della verità

Felice colui che viene ammaestrato direttamente dalla verità, così come essa è, e non per mezzo di immagini o di parole umane; ché la nostra intelligenza e la nostra sensibilità spesso ci ingannano, e sono di corta veduta. A chi giova un'ampia e sottile discussione intorno a cose oscure e nascoste all'uomo; cose per le quali, anche se le avremo ignorate, non saremo tenuti responsabili, nel giudizio finale? Grande nostra stoltezza: trascurando ciò che ci è utile, anzi necessario, ci dedichiamo a cose che attirano la nostra curiosità e possono essere causa della nostra dannazione. "Abbiamo occhi e non vediamo" (Ger 5, 21). Che c'importa del problema dei generi e delle specie? Colui che ascolta la parola eterna si libera dalle molteplici nostre discussioni. Da quella sola parola discendono tutte le cose e tutte le cose proclamano quella sola parola; essa è "il principio" che continuo a parlare agli uomini (Gv 8, 25). Nessuno capisce, nessuno giudica rettamente senza quella parola. Soltanto chi sente tutte le cose come una cosa sola, e le porta verso l'unità e le vede tutte nell'unità, può avere tranquillità interiore e abitare in Dio nella pace. O Dio, tu che sei la verità stessa, fa' che io sia una cosa sola con te, in un amore senza fine. Spesso mi stanco di leggere molte cose, o di ascoltarle: quello che io voglio e desidero sta tutto in te. Tacciano tutti i maestri, tacciano tutte le creature, dinanzi a te: tu solo parlami.

Quanto più uno si sarà fatto interiormente saldo e semplice, tanto più agevolmente capirà molte cose, e difficili, perché dall'alto egli riceverà lume dell'intelletto. Uno spirito puro, saldo e semplice non si perde anche se si adopera in molteplici faccende, perché tutto egli fa a onore di Dio, sforzandosi di astenersi da ogni ricerca di sé. Che cosa ti lega e ti danneggia di più dei tuoi desideri non mortificati? L'uomo retto e devoto prepara prima, interiormente, le opere esterne che deve compiere. Così non saranno queste ad

indurlo a desideri volti al male; ma sarà lui invece che piegherà le sue opere alla scelta fatta dalla retta ragione. Nessuno sostiene una lotta più dura di colui che cerca di vincere se stesso. Questo appunto dovrebbe essere il nostro impegno: vincere noi stessi, farci ogni giorno superiori a noi stessi e avanzare un poco nel bene. In questa vita ogni nostra opera, per quanto buona, è commista a qualche imperfezione; ogni nostro ragionamento, per quanto profondo, presenta qualche oscurità. Perciò la constatazione della tua bassezza costituisce una strada che conduce a Dio più sicuramente che una dotta ricerca filosofica. Non già che sia una colpa lo studio, e meno ancora la semplice conoscenza delle cose — la quale è, in se stessa, un bene ed è voluta da Dio —; ma è sempre cosa migliore una buona conoscenza di sé e una vita virtuosa. Infatti molti vanno spesso fuori della buona strada e non danno frutto alcuno, o scarso frutto, di bene, proprio perché si preoccupano più della loro scienza che della santità della loro vita. Che se la gente mettesse tanta attenzione nell'estirpare i vizi e nel coltivare le virtù, quanta ne mette nel sollevare sottili questioni filosofiche non ci sarebbero tanti mali e tanti scandali tra la gente; e nei conviventi non ci sarebbe tanta dissipazione. Per certo, quando sarà giunto il giorno del giudizio, non ci verrà chiesto che cosa abbiamo studiato, ma piuttosto che cosa abbiamo fatto; né ci verrà chiesto se abbiamo saputo parlare bene, ma piuttosto se abbiamo saputo vivere devotamente. Dimmi: dove si trovano ora tutti quei capiscuola e quei maestri, a te ben noti mentre erano in vita, che brillavano per i loro studi? Le brillanti loro posizioni sono ora tenute da altri; e non è detto che questi neppure si ricordino di loro. Quando erano vivi sembravano essere un gran che; ma ora di essi non si fa parola. Oh, quanto rapidamente passa la gloria di questo mondo! E voglia il cielo che la loro vita sia stata all'altezza del loro sapere; in questo caso non avrebbero studiato e insegnato invano. Quanti uomini si preoccupano ben poco di servire Iddio, e si perdono a causa di un vano sapere ricercato nel mondo. Essi scelgono per sé la via della grandezza, piuttosto di quella dell'umiltà; perciò si disperde la loro mente (Rm 1, 21). Grande è, in verità, colui che ha grande amore; colui che si ritiene piccolo e non tiene in alcun conto anche gli onori più alti. Prudente è, in verità, colui che considera sterco ogni cosa terrena, al fine di guadagnarsi Cristo (Fil 3, 8). Dotto, nel giusto senso della parola, è, in verità, colui che fa la volontà di Dio, buttando in un canto la propria volontà.

Capitolo IV - La ponderatezza nell'agire

Non dobbiamo credere a tutto ciò che sentiamo dire; non dobbiamo affidarci a ogni nostro impulso. Al contrario, ogni cosa deve essere valutata alla stregua del volere di Dio, con attenzione e con grandezza d'animo. Purtroppo, degli altri spesso pensiamo e parliamo più facilmente male che bene: tale è la nostra miseria. Quelli che vogliono essere perfetti non credono sciocamente all'ultimo che parla, giacché conoscono la debolezza umana, portata alla malevolenza e troppo facile a blaterare. Grande saggezza, non essere precipitosi nell'agire e, d'altra parte, non restare ostinatamente alle nostre prime impressioni. Grande saggezza, perciò, non andare dietro a ogni discorso della gente e non spargere subito all'orecchio di altri quanto abbiamo udito e creduto. Devi preferire di farti guidare da uno migliore di te, piuttosto che andare dietro alle tue fantasticherie; prima di agire, devi consigliarti con persona saggia e di retta coscienza. Giacché è la vita virtuosa che rende l'uomo l'uomo saggio della saggezza di Dio, e buon giudice in molti

problemi. Quanto più uno sarà inutilmente umile e soggetto a Dio, tanto più sarà saggio, e pacato in ogni cosa.

Capitolo V - La lettura dei libri di devozione

Nei libri di devozione si deve ricercare la verità, non la bellezza della forma. Essi vanno letti nello spirito con cui furono scritti; in essi va ricercata l'utilità spirituale, piuttosto che l'eleganza della parola. Perciò dobbiamo leggere anche opere semplici, ma devote, con lo stesso desiderio con cui leggiamo opere dotte e profonde. Non lasciarti colpire dal nome dello scrittore, di minore o maggiore risonanza; quel che ci deve indurre alla lettura deve essere il puro amore della verità. Non cercar di sapere chi ha detto una cosa, ma bada a ciò che è stato detto. Infatti gli uomini passano, "invece la verità del Signore resta per sempre" (Sal 116, 2); e Dio ci parla in varie maniere, "senza tener conto delle persone" (1Pt 1, 17). Spesso, quando leggiamo le Scritture, ci è di ostacolo la nostra smania di indagare, perché vogliamo approfondire e discutere là dove non ci sarebbe che da andare avanti in semplicità di spirito. Se vuoi trarre profitto, leggi con animo umile e semplice, con fede. E non aspirare mai alla fama di studioso. Ama interrogare e ascoltare in silenzio la parola dei santi. E non essere indifferente alle parole dei superiori: esse non vengono pronunciate senza ragione.

Capitolo VI - Gli sregolati moti dell'anima

Ogni qual volta si desidera una cosa contro il volere di Dio, subito si diventa interiormente inquieti. Il superbo e l'avarico non hanno mai requie; invece il povero e l'umile di cuore godono della pienezza della pace. Colui che non è perfettamente morto a se stesso cade facilmente in tentazione ed è vinto in cose da nulla e disprezzabili. Colui che è debole nello spirito ed è, in qualche modo, ancora volto alla carne e ai sensi, difficilmente si può distogliere del tutto dalle brame terrene; e, quando pur riesce a sottrarsi a queste brame, ne riceve tristezza. Che se poi qualcuno gli pone ostacolo, facilmente si sdegna; se, infine, raggiunge quel che bramava, immediatamente sente in coscienza il peso della colpa, perché ha assecondato la sua passione, la quale non giova alla pace che cercava. Giacché la vera pace del cuore la si trova resistendo alle passioni, non soggiacendo ad esse. Non già nel cuore di colui che è attaccato alla carne, non già nell'uomo volto alle cose esteriori sta la pace; ma nel cuore di colui che è pieno di fervore spirituale.

Capitolo VII - Guardarsi dalle vane speranze e fuggire la superbia

Chi mette la sua fiducia negli uomini e nelle altre creature è un insensato. Chi mette la sua fiducia negli uomini e nelle altre creature è un insensato. Non ti rincresca di star sottoposto ad altri, per amore di Gesù Cristo, e di sembrare un poveretto, in questo mondo. Non appoggiarti alle tue forze, ma salda la tua speranza in Dio: se farai tutto quanto sta in te, Iddio aderirà al tuo buon volere. Non confidare nel sapere tuo o nella capacità di un uomo purchessia, ma piuttosto nella grazia di Dio, che sostiene gli umili e atterra i presuntuosi. Non vantarti delle ricchezze, se ne hai, e neppure delle potenti amicizie; il tuo vanto sia in Dio, che concede ogni cosa, ed ama dare se stesso, sopra ogni cosa. Non gonfiarti per la prestanta e la bellezza del tuo corpo; alla minima malattia esse si guastano e si deturpano. Non compiaceri di te stesso, a causa della tua abilità e della tua intelligenza, affinché tu non spiaccia a Dio, a cui appartiene tutto ciò che di buono hai sortito dalla natura. Non crederti migliore di altri, affinché, per avventura, tu non sia

ritenuto peggiore dinanzi a Dio, che ben conosce quello che c'è in ogni uomo (cfr. Gv 2, 25). Non insuperbire per le tue opere buone, perché il giudizio degli uomini è diverso da quello di Dio, cui spesso non piace ciò che piace agli uomini. Anche se hai qualcosa di buono, pensa che altri abbia di meglio, cosicché tu mantenga l'umiltà. Nulla di male se ti metti al di sotto di tutti gli altri; molto male è invece se tu ti metti al di sopra di una sola persona. Nell'umile è pace indefettibile; nel cuore del superbo sono, invece, continua smania e inquietudine.

Capitolo VIII - Evitare l'eccessiva familiarità

“Non aprire il tuo cuore al primo che capita” (Sir 8, 22); i tuoi problemi, trattali invece con chi ha saggezza e timore di Dio. Cerca di stare raramente con persone sprovviste e sconosciute; non metterti con i ricchi per adularli; non farti vedere volentieri con i grandi. Stai, invece, accanto alle persone umili e semplici, devote e di buoni costumi; e con esse tratta di cose che giovino alla tua santificazione. Non avere familiarità con alcuna donna, ma raccomanda a Dio tutte le donne degne. Cerca di essere tutto unito soltanto a Dio e ai suoi angeli, evitando ogni curiosità riguardo agli uomini. Mentre si deve avere amore per tutti, la familiarità non è affatto necessaria. Capita talvolta che una persona che non conosciamo brilli per fama eccellente; e che poi, quando essa ci sta dinanzi, ci dia noia solo al vederla. D'altra parte, talvolta speriamo di piacere a qualcuno, stando con lui, e invece cominciamo allora a non piacergli, perché egli vede in noi alcunché di riprovevole.